

GIOVENTU' DEMOCRATICA

ORGANO GIOVANILE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA ALTA ITALIA

DUE GENERAZIONI PARTIGIANO, CHI SEI?

Dedicando a tutti i giovani onesti un foglio che intende essere il simbolo della loro partecipazione alla lotta comune e insieme un affettuoso compagno di viaggio, Democrazia Cristiana non pensa di tracciare una linea divisoria fra due generazioni, nè tanto meno di lusingare indirettamente qualche residuo « spirito di corpo ». Vuole solo offrire un mezzo che permetta ad « anziani » e a « giovani » di parlarsi più vicini, più direttamente.

Mai d'altra parte la possibilità di un tale colloquio fu più reale e sentita, mai forse nella storia d'Italia s'è dato il caso di due generazioni le quali, non divise nemmeno dalla solita naturale reazione psicologica, che è un poco il modo di procedere dell'umanità, fossero unite da così profondi interessi comuni, affratellate da una comune sofferenza. Mai collaborazione si annunciò più sincera, incondizionata, necessaria.

« Di solito », scrive il Bismarck in una pagina dedicata alla sua infanzia - vi è una alternarsi fra le generazioni: l'una che prende le busse e l'altra che non le prende ». Dietro questa verità familiare sta una profonda verità storica. Ed invece eccoci qua, padri e figli, ugualmente percossi ed offesi. I padri con la loro adolescenza consumata in trincea, con la loro giovinezza interrotta violentemente nel suo libero svolgersi, dopo aver appena assaporato il gusto della libertà e della dignità civile. I figli che, cresciuti nello sterile tormento del dubbio interiore, raggelati anzitempo dallo scetticismo, gettati in una guerra ingiusta, hanno ritrovato nel sangue la verità e l'ideale. Sofferenza in comune: guerra e schiavitù. Necessità per entrambi - se si vuol riprendere il cammino rifiutando il mito erroneo della rivoluzione che fa *tabula rasa* dei valori preconstituiti - di riallacciarsi con uguale umiltà a una tradizione interrotta che nè l'uno nè l'altro è in grado di impersonare: il Risorgimento. Realizzato il parte al di fuori di una collettiva partecipazione, esso è rimasto incompiuto, spiritualmente e socialmente. A noi spetta il grave dovere di continuarlo, in un momento in cui le sue conquiste sembrano perdute, affrontando, oltretutto ai problemi nazionali, anche il problema europeo, quello che il Mazzini ci consegna formulato in termini di precisa moralità.

Dinnanzi alla gravità e all'intrico dei compiti ci sentiamo scoraggiati ed impari? La rinuncia, oltre che dal considerare la pochezza delle nostre forze, ci è sollecitata anche da facili e miracolistici programmi? Eccoci allora fulmineamente riprecipitare in una nuova schiavitù, in una

nuova guerra. Poichè la tirannide, come sempre il male, nasce dal rilassamento, dalla rinunzia, dalla viltà.

Il nostro sconforto sarebbe certo giustificato se non avessimo in Cristo una guida infallibile; una guida che il mondo ha imparato a sue spese a desiderare. Se tale desiderio, diffuso, ma vago e spesso inconfessato e sviato, si tramuterà in forte volontà di vivere il Suo arduo messaggio, non v'è dubbio che tutto si semplificherà e veramente un mondo nuovo sorgerà allora dalle rovine. Questa la via maestra che due generazioni possono e debbono percorrere insieme. « Anziani » e « giovani » che nelle carceri, in banda, nella lotta clandestina, si sono dati spontaneamente del tu, più che due generazioni, sia pure complementari e concordi, ne formano una sola. Una generazione che ha imparato quanto sia precario e prezioso il bene della libertà, e come, una volta conquistata, sia necessario rimeritarselo ogni giorno.

Sono più che quattro secoli dal tempo del Rinascimento e della Riforma protestante, che la Chiesa, sotto i pregiudizi pagani e la pressione di un geloso Cesarismo panteista, rimase pressochè impedita dal dispiegare la sua sapiente e liberatrice azione sociale sui popoli; sicchè fu fatta apparire quasi connivente colle prepotenze dei troni e dei ceti privilegiati a danno di tutti gli ordini sociali, e in ispecie delle moltitudini. Or bene: oggi la Chiesa riconquista il suo posto in mezzo alle popolazioni, alle istituzioni sociali, alle masse popolari, e riprende più apertamente con rinnovato ardore la missione di Gesù, degli Apostoli, dei S.S. Padri, degli Scolastici, dei Vescovi, dei Pontefici medioevali, di ricondurre sotto la legge di giustizia e di carità cristiana, senza riserve e senza eccezione di persone, tutte le classi della società.

G. TONIOLO

Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di pochi, bisogna aprire la via perchè i molti possano acquistarla.

G. MAZZINI

Talvolta la Storia, in quei suoi nodi drammatici che han nome di guerre, germina una sua genuina creatura che è il simbolo di quella ragione incoercibile per cui l'umanità - al disopra dei programmi delle diplomazie e degli interessi economici - ha deciso di costruirsi uccidendo e morendo un nuovo destino. I crociati e i cavalieri dell'evo medio, o le compagnie di ventura della Rinascenza, o i volontari del Risorgimento, più che soldati sono le espressioni di una volontà della Storia che si evolve dietro la spinta di un'irresistibile anche se oscuro ideale.

Il figlio di questa nostra guerra è il partigiano. Egli, che del presente conflitto è l'eroe, ha scelto la sua via e su di essa si batte con l'esaltazione generosa e con la rettilinea ingenuità di chi non alambicca il proprio ideale, perchè nulla gli sembra più indiscutibile della propria causa e nulla più inopportuno che preoccuparsi del verdetto d'altri tribunali che non gli è quello della propria coscienza: l'eroismo, come la verità, è solitudine con Dio. Ma noi sappiamo che si di lui si appunta ancora, talvolta, la diffidenza o almeno la perplessità del popolo.

Una volta per sempre chiediamoci insieme: chi sono questi partigiani?

Sono i volontari per eccellenza. Nessuno li ha chiamati sulla montagna dura e ingrata: non un foglio di precetto, e neppure il fascino di un proclama o di un condottiero intorno a cui potessero far nucleo - come intorno al Piemonte quarantottesco o ai vessilli garibaldini - cuori e moschetti, nemmeno un turgore di energie smaniose di dinamiche avventure, chè quegli uomini già erano estenuati da troppi anni di guerre. Nessuno, se non la voce dell'onore e della giustizia, motivata ed eloquente per alcuni, oscura ma non meno imperiosa pei semplici nei cui petti essa si limitava a questo fiero comandamento: - Cacciali fuori! - Le bande si son formate da sè, senza troppe parole, in quel gran raduno alpestre del settembre 1943 che fu come la faida d'Italia.

Sono i soldati del coraggio. Di quel coraggio che non è interpretazione sportiva della guerra (come in troppi assi dell'aviazione fascista) o obolo con cui pagare il diritto d'indossare una divisa seducente (esempio: gli attuali « marò »): armi scarse, antichate e « antisportive », panni rappezzati furono, nella maggior parte dei casi, il corredo dei partigiani. Di quel coraggio diurno che occorre contro quegli snervanti avversari che si chiamano freddo e fame. Di quel coraggio sovrumano che fa scegliere il combattimento contro un nemico mostruoso il quale, pari agli scotennatori delle più barbare contrade, non tiene vivi i suoi prigionieri.

Non sono accozzaglie di politicanti che frammentino il paese in cento egoistici programmi, anche se trovano la loro coesione di reparto e il loro mordente in un'idea politica che nobilita e trascende, senza cancellarlo, il puro ideale di patria: poichè siate certi che tutti, sotto qualunque sigla cristiana o comunista o liberale, sono degli innamorati d'Italia.

Ma questo amore non ha fatto velo ai loro cervelli tanto da fermare la loro sacrosanta azione dinanzi allo spauracchio d'un'accusa di fratricidio (insensata e vuota speculazione della sedicente stampa italiana). Essi sanno che la malintesa retorica del sangue comune non deve arrestare la loro mano, e che anzi nessuno più d'un fratello ha diritto di far giustizia del fratello degenerare che ha tradito e oltraggiato la madre; di fronte all'incolmabile abisso di rivalità che li separa dai fascisti, non è cinismo se essi si ridono dell'anacronistico tabù d'una fratellanza solo geografica.

I partigiani italiani sparano sui loro connazionali fascisti; e quando occorra sparano dalle finestre, dagli agguati della tenebra e delle gole alpine. Ma non è chi non veda che una volta accettato l'inevitabile principio della guerra intesa, secondo la stessa dottrina cristiana, come diritto di opporsi con la violenza delle armi alla violenza delle armi, proprio nella finalità di distruggere dal mondo i focolai di una perpetua brutale sopraffazione - al più debole altro modo di lottare non rimane se non questo, che agli idrofobi propagandisti di Mussolini riesce anche troppa facile di presentare sotto le fosche luci della nefandezza, della pirateria e della slealtà.

I cosiddetti « banditi » non sono che i combattenti del più nobile ideale, costretti dalla disparità della lotta e dalla ferocia dell'avversario ai più aspri e implacabili metodi della guerriglia. E se in mezzo ai partigiani, come il loggion nel frumento, allignano degli autentici banditi, noi non vogliamo nè stupircene nè occuparcene. Rispondiamo che i malviventi italiani darebbero prova di ben poco tempismo se non approfittassero di un periodo caotico e rilassato come il presente per saltare le strade. Non ci occupiamo di una minoranza trascurabile fra parecchie centinaia di migliaia di patrioti; ma quand'anche riuscissero a dimostrarci che la maggioranza è fatta di profittatori, più alto e più miracoloso sarebbe il merito di quei pochi: noi sequestreremmo a riconoscerne in essi i migliori degli italiani: quelli che in diciotto mesi, su monti e nelle pianure non meno insidiate, vivendo e morendo, intrecciando gli innumerevoli fili di un'epopea che la Storia dipanerà, hanno salvato l'onore d'Italia.

Noi siamo con loro, senza esitazioni e senza riserve. Con loro che hanno dovuto interrompere la legge di Dio - « non uccidere » - in obbedienza a una legge oggi più forte e non meno divina.

Impedimenti e vicissitudini dell'ora che viviamo hanno impedito alla Democrazia Cristiana di far uscire prima d'oggi questo foglio che si rivolge a quella categoria cui pure essa non ha mai mancato di dedicare le sue ambizioni e i suoi sforzi più vivi: i giovani.

La Democrazia Cristiana coglie l'occasione per formulare fin da questo primo numero, insieme all'impegno di far com-

4-1-'34 G. Villaruel in una vibrata lettera al direttore del *Popolo d'Italia* rivendica, contro le pretese di M. Puccini, la priorità di aver riconosciuto l'antissimo genio letterario del Duce, «Stia tranquillo il camerata Villaruel: il tempo gli farà giustizia».

7-1-'34 dal *Popolo d'Italia*: «Domenica, mentre tutta la popolazione di Antola (Modena) era in festa per la distribuzione della Befana del Duce, il fascista C. O., sentendosi vicino a morire, esprime il desiderio di vestire la camicia nera. Chiamati al capezzale il Fiduciario del Fascio e il Podestà, spirò fra le loro braccia con il nome del Duce sulle labbra». *La pietà celeste sarà stata così infinita da accogliere anche il povero «camerata» C. O.?*

24-1-'34. «Col Fascismo anche l'Arte avrà finalmente la sua funzione» scrive E. Sullis nel suo articolo «Arte e Politica». *Pecato che il Fascismo abbia tardato tanto a venire e l'Arte sia rimasta disoccupata per parecchi millenni.*

16-1-'34. Carlo Ravasio, nell'articolo «L'Arte e il Fascismo», scrive «Un regime totalitario come il Fascismo deve poi risuscitare anche il coro... Un coro ben istruito è un formidabile strumento di civiltà, che può percorrere il mondo vincendo tante battaglie quanto un'armata di velivoli». *(Che sia l'arma segreta di Goebbels?)*

In *Critica fascista* (gennaio 1934) C. Sofia, con profonda dottrina, dimostra come Leopardi sia da considerarsi un precursore dello sport e del Fascismo, e conclude: «Presto o tardi finiremo per riconoscergli il titolo di poeta, oltre che civile, rivoluzionario». *Che si aspetta a conferirgli il titolo di squadrista ad honorem?*

12-1-'34. A Roma si bandisce un concorso avente per tema: «Il Duce». Il vincitore ha scritto fra l'altro: «Amo il Duce perchè ci ha salvato dalla fame».

30-1-'34. Il professor Giuseppe Sangiorgi, docente di Igiene e Microbiologia nella R. Università Adriatica Benito Mussolini di Bari, con l'ausilio di gravi argomenti morali e scientifici (batterio-patologici) scrive l'articolo «Salute romano salute igienica».

parire prossime edizioni, anche l'incoraggiamento e l'augurio più ardente per i giorni che fra pochissimo si batteranno nell'ultima, plebiscitaria battaglia, se l'imminenza dell'ora «X» ci dovesse impedire di rincontrarci su queste colonne.

Esame di coscienza per ogni italiano

Vorremmo che i fratelli si abituassero al termine d'ognuna di queste giornate di schiavitù e di vigilia, a interrogare se stessi così:

OGGI

ho chiesto a Dio prima e più d'ogni altra cosa di liberare la mia Patria dagli oppressori?

ho pregato per i partigiani, per i sabotatori, per i loro gregari; per chi soffre nelle carceri politiche, per chi è esule, per chi cospira: per chi è morto combattendo e per chi vive combattendo assai più di me? in famiglia, ho fatto del mio focolare un nucleo compatto e fiero di antifascismo; una bocca da fuoco almeno spirituale contro gli impicciatori di ostaggi?

ho spiegato alla povera popolana che ha perso un congiunto sotto i bombardamenti, come debba rivolgere la sua accusa contro chi primo volle questa guerra, e la volle senza leggi e senza esclusione di colpi?

in tram, ho risposto col mio significativo silenzio e con uno sguardo carico di disprezzo al filisteo che si prodigava per dare premurose indicazioni a un tedesco, o sentenziava idiotescamente: — E c'è ancora

Dal *Corriere della Sera* (6-1-'45). «La diciassettenne Giulia Maestri di Bruno, abitante in via Anderoni 14, si rincorreva ieri con alcune compagne, in via Canonica, tirando palle di neve, una delle quali andava a colpire un passante. Questi, in un impeto di dispetto, sparò un colpo di rivoltella, ferendo la Maestri alla gamba destra. La ragazza è ricoverata all'ospedale di Niguarda».

E il feritore nervosetto? Arrestato? Non crediamo: a giudicare dal fatto che possedeva una rivoltella a che ne fece uso con tanta cinica prontezza, chi volete che fosse se non un bonaccione della «Muti» o della «Resega»? E per costoro la prigione è un luogo in cui si è stati reclutati, ma dove non c'è il pericolo di ricadere.

Dal *Corriere della Sera* del 15 marzo: «Una pattuglia di squadristi della Brigata nera di Novara, rientrando ad Arona dopo aver effettuato un'operazione di rastrellamento, rimaneva vittima di un'imboscata fratricida tesa dai fuori legge». *Feroci quei fuori legge a colpire proprio chi allora allora li aveva fatti oggetto di fraterne attenzioni!*

Dal «Proclama del Führer» del 16 aprile u. s. «Nel momento in cui la Provvidenza ha tolto dal mondo il più grande criminale di guerra di tutti i tempi si deciderà l'esito di questa guerra». *Stavolta la «Provvidenza di Adolfo» fa le cose in modo un po' strano: gli toglie di mezzo il rivale ma gli lascia nel gobbo qualche dozzina di armate del defunto, e proprio nel cuore della Germania.*

Dal *Corriere della Sera* del 13 aprile Un'ordinanza governativa decreta, nella provincia di Milano, la requisizione di tutti i cani «superiori a un metro di altezza» che dovranno essere portati con guinzaglio e collare dai rispettivi padroni allo stadio di S. Siro per venire adibiti a compiti militari. *Non è precisato se si tratti di un reclutamento di volontari, anelanti di difendere «coi denti» la valle Padana. O forse si è pensato che il cane è il simbolo della fedeltà, e di truppe «fedeli» Mussolini ha tanto bisogno.*

Dal *Corriere della Sera* del 24 marzo: «Nuova decorazione militare istituita dal Führer (il giorno stesso anche le armate di Montgomery passano il Reno). «Con un suo decreto il Führer ha istituito una decorazione da concedersi a tutti coloro che riusciranno ad abbattere per mezzo di arma da fuoco individuale o con qualsiasi mezzo a disposizione apparecchi nemici operanti a volo radente». *Provare, provare tutti, signori: cinque palle una lira...*

della gente che aspetta gli anglo-americani? ho reagito, dentro di me, allo scoraggiamento inevitabile perchè gli Alleati avanzano troppo lentamente, o perchè il governo di Roma ha ottenuto una troppo scarsa partecipazione di truppe italiane sul fronte, o perchè i partigiani hanno subito un rovescio?

ho inciso diligentemente nella mia memoria ogni nome di co-pevole o di collaborazionista, ogni episodio d'iniquità o di sopruso venuto a mia conoscenza, e di cui giovi rammentarsi nel giorno della giustizia?

mi sono chiesto qual'è in quest'ora il mio posto di combattimento, e se restando dove sono posso assolvere, almeno in minimi termini, il mio dovere d'italiano?

in questi mesi di attesa, mi vado formando una coscienza politica e democratica? mi rendo conto che fin dalla prima ora della ricostruzione che incomincerà anch'io dovrò esser presente con una fede e un programma almeno abbozzati (o mi arrovello soltanto per procurarmi il burro e il carbone)?

ho avuto almeno il coraggio di raccogliere senza pavidità questo giornale, di leggerlo e di diffonderlo ai miei prossimi, dopo averlo meditato?